

PROPAGANDA

Abigail Zanetta la sera del 17 maggio parlò a Rosate in un affollatissimo comizio di contadini e di donne mondario. Scopo del comizio era di agitare la questione del patto colonico nell'interesse dei contadini e quella del salario, del contratto scritto e delle otto ore di lavoro per le mondine. L'entusiasmo dimostrato da quelle lavoratrici a cui più specialmente si rivolse la Zanetta spariamo si traduca in un compatto movimento di resistenza per ottenere completo esaurimento dei loro giusti desiderati, approfittando della impressione che i pochi comizi tenuti hanno già fatto sulla resistenza dei padroni che incominciano a cedere alle pressioni della massa organizzata.

Avanti ad un pubblico imponente, tra cui molte donne, l'altra sera al V Collegio (terzo riparto) l'annunciata conferenza su *Le grandi finalità civili del socialismo*.

L'oratrice disse diffusamente dell'obiettivo del partito socialista; — quello di instaurare un regime più logico e più equo di giustizia distributiva; di emancipare dalla schiavitù del salariato la classe lavoratrice, che è poi la grande maggioranza umana e si intrattene a dimostrare come la donna lavoratrice debba attendersi dal socialismo quella ideale emancipazione e quel perfetto sollievo alle sue sofferenze che invano si attese fin qui dalle civiltà del privilegio di classe.

In fine della conferenza alcune lavoratrici si iscrissero al partito socialista.

Invitata dal circolo socialista per il tramite dell'Unione delle donne socialiste, A. Zanetta fu domenica 25 maggio a Masio ed a Castellazzo Bormida (Alessandria).

A Masio parlò ad un'immensa folla di contadini e contadine sul « Socialismo, il proletario, e la donna lavoratrice », tra dimostrazioni del più vivo entusiasmo. Oltreché al Comizio in cui disse pure brevi parole il compagno Delfino di Castellazzo, la Zanetta fece molta propaganda spicciola tra quelle lavoratrici che accorrono a udire le parole della speranza proletaria come delle assetate di giustizia e di elevamento.

A Castellazzo, una folla indicibile, « La Zanetta svolse lo stesso tema con argomentazioni adatte alle condizioni diverse della massa locale composta di piccoli proprietari di terre, muratori, filandieri, contadine. Vi era pure una rappresentanza di maestre.

« La Difesa delle Lavoratrici » fu accolta col viva simpatia e certamente troverà ora lettrici assidue e ferventi coe.

La nostra compagnia ebbe dimostrazioni commoventi fino alla sua partenza.

Alla Camera del Lavoro di Milano si sono costituite due nuove sezioni femminili: quella delle bustaie e quella delle cucitrici in biancheria. Parlarono ad esse le compagne Linda Malnati e Argia Bianchi.

Le nostre compagne socialiste continuano l'opera loro di propaganda che dà buonissimi frutti. Angelica Balabanoff fu due volte a Brescia.

Argia Bianchi prestò l'opera sua in pro dei lavoratori e delle lavoratrici di Zinasco, il cui sciopero fu vittorioso.

Giselda Brebbia, parlò a Magenta, poi anch'essa al V collegio, III riparto.

Argentina Altobelli tenne un forte, caloroso, logico discorso agli scioperanti di Massafiscaglia.

A Pometa di Ruino (Pavia) la maestra Luigia Gola parlò applaudita in quel convegno collegiale socialista.

A Rapolla (Basilicata) si è costituito un numeroso circolo Socialista femminile, coll'intervento della compagna Materassi.

N. d. R. — *Prenotiamo nota, con piacere e orgoglio, della fondazione di questo nuovo nucleo di pensiero e di azione socialista femminile.*

Le mondariso di Abbiategrosso e dintorni

sono in fermento: esse combattono per la conquista delle otto ore. A Rosate sono in sciopero dal giorno 26 e anche quelle di Abbiategrosso hanno seguito il loro esempio.

Alle forti lavoratrici che sono in lotta per la conquista d'uno dei più legittimi diritti va il saluto della « Difesa » e l'augurio di completa vittoria.

A Suzzara sono state condannate dalla pretura di Gonzaga tre giovani donne, arrestate lo scorso inverno per aver protestato contro le compagne di lavoro che, non organizzate, servivano l'Agraria. Le pene furono miti e col beneficio del perdono, ma il fatto della condanna inumana esiste e di questo si vantano i proprietari, i veri colpevoli perchè vincitori di krumire. Ma... così va il mondo borghese!...

Corrispondenze

Da Torino.

Domenica 8 giugno avrà luogo a Settimo Torinese una gita di propaganda femminile, indetta dalla Sezione femminile di Vanchiglia, la « Riscossa ». Partenza da Piazza Vittorio Emanuele, vicino al Caffè Emilia alle ore 19. Ricevimento a Settimo Torinese alle ore 15: alle 15:30 corteo colla musica e i vessilli, indi Comizio pubblico, in cui parleranno i seguenti compagni e compagne: Pavasio Pietro, Frosio Dante, Paolina Perone. Svolgeranno il tema: *Diritti e doveri della donna*.

Si pregano i compagni d'intervenire con vessillo facendo partecipare numerose donne alla manifestazione di urgente e schietta propaganda socialista.

Da Modena.

Manifestazione tabacchi.

Chiunque da anni lavori in uno di questi ambienti, non può che essere scoraggiato osservando con quanta indifferenza le operaie sfruttate ascoltino i consigli di chi ha in animo di additare loro la via dell'emancipazione.

Da una parte vediamo l'ingordo stato capitalistico preoccupato solo di aumentare i milioni che ogni anno l'industria del tabacco gli fa guadagnare, mercè lo sfruttamento di innumeri cittadini. Dall'altra, una falange di operai e operaie, diciotto mila circa, la maggior parte inconsapevole dei propri diritti, rassegnati alla loro sorte di sfruttati e di reclusi. E la grande maggioranza sono donne. Entrano in questi stabilimenti nella loro prima giovinezza, con un concetto molto limitato della vita reale, ancora figlie di famiglia, ignare delle conseguenze del loro triste mestiere, non sapendo che una volta entrate negli avvelenati laboratori, non se ne esce che per andare al cimitero, o in una casa d'invalidi.

Chi di voi lettrici ha visitato una manifattura? Visitatela, e vi persuaderete della verità di quanto io scrivo. A centinaia le operaie s'addensano nei laboratori, lavorano a cottimo coll'orologio dinanzi per misurare il tempo e non perdere un soldo del loro guadagno. Entrano alle otto ed escono alle diciassette, tutto l'anno; tornate a casa debbono rimbecacchiare ancora le maniche per preparare la modesta cena e rigovernare la casa dopo aver messo in letto i bimbi. La madre andrà in letto quando avrà ultimato le sue faccende, e spesso volte mezzanotte suona che è ancora in piedi, e al mattino almeno alle sei bisogna essere alzati per ricominciare!...

Da oltre un decennio si parla nelle manifatture di organizzazione, della necessità di un organismo che tuteli i diritti delle operaie, che sono state chiamate da qualcuno *l'aristocrazia delle operaie*, ma una grande incoscienza regna in queste masse, troppo presto isolate dal mondo operaio.

E mi sono spesse volte domandata come si concorre così validamente a perpetuare il regno dello sfruttamento, della prepotenza e del sopruso. La combattono, soprattutto, perchè si è alleata ai potenti, ne ha consolidato il regno, lo difende, e lo vorrebbe perpetuare. Può darsi benissimo, egregia signora che si possa non odiare e magari anche amare Dio e i santi e sentire pietà per gli operai, ma è appunto questa pietà che gli operai non devono avere e che il socialismo, per essi, rifiuta.

I lavoratori, debbono volere, e, un giorno, vorranno ed imporranno giustizia. Essi non debbono più chiedere, al buon cuore, dei padroni la carità, ma reclamare i propri diritti ed esigerli.

E esigere ancora che ciascun compia il proprio dovere, pagando — col lavoro — il proprio tributo alla società.

Perchè anche noi abbiamo, egregia signora, la nostra religione, una grande santa, sublime religione che tutti eguaglia e tutti redime: la religione del Lavoro.

Ed anche noi abbiamo il nostro dogma fondamentale, d'accordo per ciò perfettamente, con uno dei santi più autorevoli della chiesa e precisamente San Paolo: *Chi non lavora, non mangi*, perchè non ne ha il diritto.

Il diritto, ecco, quello su cui noi insistiamo, perchè se è vero che siamo tutti uguali, tutti fratelli, (come dice anche la stessa religione) non di pietà, bisogna parlare, ma di giustizia, non di aiuto, ma di umana solidarietà. Di quella *umana solidarietà* che la chiesa non ha mai bandito, che il socialismo farà trionfare e che, sola, ridonerà agli uomini la loro dignità, alla terra la pace.

Cordialmente salutandola.

Una Madre.

Egredia e cara signora,

le rispondo subito col massimo piacere. Ecco, anzitutto non è vero che i socialisti odiano Dio e i santi e tutto quello che i nostri vecchi ci hanno insegnato a rispettare. I socialisti non credono semplicemente nei santi e in tante cose, nelle quali i nostri vecchi credevano e che la coscienza e l'esperienza ha dimostrato essere menzognere.

Non credono, ma rispettano coloro che credono sinceramente perchè ogni fede, qualunque essa sia, è sempre degna di rispetto.

Chè se qualcuno che è, o almeno si dice socialista agisce altrimenti, fa molto male e reca torto a se stesso e a suoi principi.

La massima tolleranza ed il massimo rispetto per le opinioni altrui è, e deve sempre essere, uno dei requisiti della nostra fede.

Il che non toglie che e con gli scritti, e con le discussioni, e soprattutto col favorire sempre più l'istruzione e diffondere la scienza non si debbano combattere quelle credenze che, noi crediamo fermamente, nate nell'ignoranza, dall'ignoranza favorita, e volte a eternizzarla.

Quanto alla chiesa, i socialisti la combattono, perchè sotto l'apparenza di volere diffondere e mantenere la religione nel popolo, ha sempre predicato l'umiltà, la rassegnazione e la rinuncia, soffocando nel cuore degli umili ogni sentimento di umana dignità, e di giustizia,

potrebbe fare per scuotere l'apatia, la rassegnazione di queste donne che tanto lavorano, e nulla comprendono di quanto vive intorno a loro.

L'organizzazione, comprendo, sarebbe l'unico mezzo per riuscire nell'intento; ma non l'organizzazione di nome, ma di fatto, forte e duratura che mettesse anche queste lavoratrici al livello di tutte le altre categorie organizzate seriamente, e federate nazionalmente. Proprio ora è finito il congresso dei lavoratori dello stato, e ben triste figura hanno fatto le operaie delle manifatture, di fronte agli operai delle altre categorie!

Senotetevi, o compagne e interessatevi un po' di più di quanto succede intorno a voi; se non lo fate per voi stesse, avete il dovere di farlo per i vostri figli, altrimenti non avrete neppure il diritto di proccrearli!

Una delle tante sfruttate.

Dal Reggiano.

Organizzato dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia la valorosa compagna Maria Goia ha fatto un giro di propaganda nella nostra plaga.

Essa ha già parlato in tre diverse località sollevando fra le compagne lavoratrici e i lavoratori ondate meravigliose di quel sano e schietto entusiasmo che non pochi socialisti ritenevano un ricordo dei tempi passati.

Fu a Campegine, Bagnolo, Vezzano, Masenzatico e Poggio, dappertutto festegiatissima.

Fra qualche mese la nostra compagna ci ha promesso che tornerà per un altro giro di propaganda, così la Camera del Lavoro avrà la soddisfazione di accontentare qualcuna delle numerose richieste di conferenze.

Intanto da queste colonne inviamo alla Maria Goia il nostro saluto grato, per l'efficacissimo contributo datici per il risveglio delle nostre donne. La sua propaganda fu di eccezionale efficacia.

Da Napoli.

Alcune compagne del nostro gruppo femminile socialista, con altre aggregate, si riunirono il 18 maggio alla Borsa del Lavoro. Dopo animata discussione approvarono l'ordine del giorno che qui riportiamo, colla premessa di vari *considerando* diretti a tenere le donne socialiste lontane dalle secessioni per tendenze politiche, e a preoccuparsi soltanto della loro elevazione morale ed economica.

Ecco l'ordine del giorno:

Le donne socialiste di Napoli, intervenute alla riunione alla Borsa del Lavoro, dichiarano che la sezione femminile socialista di Napoli non debba fermarsi alle diverse questioni per le varie tendenze;

Di mettersi in regola colle norme dell'U. S. Femminile facendo parte dell'Unione socialista di Napoli ed usufruendo del suo locale e del giornale socialista « la Propaganda »;

Di lavorare seriamente presso le organizza-

zioni femminili già costituite alla Borsa del lavoro e di lavorare ancora per la formazione di altre;

Di non riconoscere, nè volerne sapere delle diverse lotte sorte nella sezione socialista di Napoli, ma lavorare veramente e seriamente per la donna, non solo per ottenere i diritti economici, ma ancora quelli politici, e soprattutto lavorare per formare delle vere coscienze femminili libere da qualsiasi dogma, pregiudizio e convinzioni sociali borghesi, aspiranti solamente invece ad un avvenire di riscatto del lavoro dal capitale, in cui il lavoro andrà a vantaggio di chi lavora e la donna, cessando di essere la sfruttata e qualche volta la erumira dell'uomo nel vasto campo di sfruttamento, venga ad essere invece la compagna di lavoro dell'uomo, se non la madre, rispettata e tutelata materialmente e moralmente, di nuove generazioni libere e forti.

N. d. R. — *Richiamiamo l'attenzione delle compagne socialiste di Napoli anche sulla Difesa delle Lavoratrici, giornale di propaganda socialista femminile, molto diffuso e avidamente letto dai compagni e compagne iscritti al partito.*

Da Bari.

Sciopero di sigaraie.

Il Direttore della Manifattura tabacchi licenziò, senza giustificato motivo, uno dei sorveglianti capo, tale Perrone Raffaele, il quale, accasciato dal dolore, tentò di suicidarsi, gettandosi dal balcone.

Una commissione di operaie chiese di essere ricevuta dal Direttore per conoscere i motivi del licenziamento inflitto al povero sorvegliante: respinta sulle prime, fu ammessa poi nello studio del Direttore, il quale, a conclusione del colloquio, disse: « Cadrà la mia testa, ma non recedo dal mio proponimento ».

Riferita la cosa alle sigaraie, si misero tutte in sciopero.

La manifattura è chiusa, ma le operaie restano ferme nei loro propositi. Della questione si è interessato anche il Comune e si attende l'intervento dei deputati socialisti.

Forse nessun'altra agitazione di quante ne ha fatte il proletariato barese fin oggi, e così simpatica, così benivola dalla cittadinanza e soprattutto così compatta come questa che fanno le sigaraie. La causa la si deve trovare in un sentimento di pietà che l'anima collettiva operaia sente per tutti i perseguitati, in una domanda di giustizia che si richiede con un modo impulsivo, se vogliamo, ma che è sempre richiesta di giustizia.

Si gridò un tempo in parlamento che il mezzogiorno ha sete di acqua e di giustizia. Se l'acqua verrà col tempo, che almeno a queste masse di lavoratori si dia giustizia, allorchè la invocano.

Le sigaraie di Bari in un impeto sublime di pietà verso un povero giovane, inviso al Direttore della manifattura, fanno un'agitazione, che resterà memoranda nella storia degli scioperi, perchè la causa che l'ha determinata è l'espressione più sincera e più nobile di questo popolo meridionale, sempre pronto a far esplodere, in ogni modo, l'innato sentimento della pietà.

Le povere ragazza — che poi sono le più sfruttate di tutte le sigaraie delle manifatture d'Italia — hanno fatta propria la causa di un giovane loro capo, che si è sempre mantenuto con le dipendenti operaie mite e buono, senza però mancar mai ai sentimenti del proprio dovere.

Da Prato.

Il Congresso di Prato Toscana comincia a dare i suoi buoni frutti. Le operaie di vari stabilimenti, non ancora organizzate, hanno saputo resistere alle insidie di un capo-sala che predicava loro il finimondo se si organizzavano. Malgrado questo però le brave tessitrici si sono inserite in lega e... lo scagnozzio si ammalierà di bile.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Magda,

Noi madri torinesi abbiamo bisogno di un consiglio, ed io qui espongo i pensieri di parecchie mamme.

Non sarebbe necessario istituire in Torino un laboratorio femminile diurno, ove le ragazze nelle vacanze potessero imparare a cucire, ricamare, far di maglia e non essere costrette di scegliere fra la strada e i laboratori delle monachelle quati, oltre che sfruttare, le fanno pregare tutto il giorno, incrementando a poco a poco i deboli cervelli? Sarebbe utile avere una insegnante che fosse delle idee nostre, e facesse da maestra e da mamma a queste fanciulle.

Cara compagna,

Altroché se approviamo la tua proposta! E' ottima non solo, ma corrisponde anche ad un bisogno impellentissimo. L'industria trascina negli stabilimenti innumeri madri proletarie, e quelle almeno fra di loro, che non condividono le idee clericali e vogliono educare i loro figli alla vita e non già alla rinuncia e alla rassegnazione, hanno il diritto ad una istituzione in cui vengano rispettate le loro idee. Ma queste istituzioni, cara compagna, potranno sorgere solo mercè lo sforzo tenace della stessa classe lavoratrice. Deve essere una delle diramazioni dell'organizzazione proletaria, è anzi una di quelle alle quali le proletarie devono dedicare le loro cure più gelose.

Le idee e le idealità nostre sono il nostro patrimonio più caro e le madri devono fare del tutto perchè i loro eredi possano godere di quel patrimonio. I figli vanno affidati a chi merita la nostra completa fiducia.

E più il problema è urgente, più urge trovare una soluzione. Ma la soluzione dipende dal grado di coscienza e di organizzazione dei proletari di ambo i sessi. Quindi altro suggerimento non c'è se non quello di accentuare la propaganda socialista e di organizzazione, onde il desiderio di dare un indirizzo moderato all'educazione dei figli sorga in molti genitori e da questo desiderio scaturisca il fermo proposito di creare una istituzione adeguata ai bisogni.

Allora si troveranno anche i mezzi necessari. Vice-Magda.

Cara Magda,

mi scusi se mi permetto di scriverti. Non sono una socialista, ma leggo la Difesa che arriva a mia figlia e siccome vedo che lei risponde a tutti, vorrei che spiegasse anche a me perchè i socialisti odiano tanto i preti e ce l'hanno tanto colla chiesa. In certe cose a dirle la verità sento che i socialisti hanno ragione, ma non capisco perchè non si possa volere bene agli operai e sentire pietà per le loro disgrazie e magari anche aiutarli senza odiare Dio e i santi e tutto quello che i nostri vecchi hanno sempre rispettato e ci hanno sempre insegnato a rispettare. Vuole spiegarmelo lei? Mia figlia, a dirle la verità, non ha saputo spiegarmelo. Perdoni la libertà che mi sono presa e mi creda di Lei devotissima

Una Madre.

Egredia e cara signora,

le rispondo subito col massimo piacere. Ecco, anzitutto non è vero che i socialisti odiano Dio e i santi e tutto quello che i nostri vecchi ci hanno insegnato a rispettare. I socialisti non credono semplicemente nei santi e in tante cose, nelle quali i nostri vecchi credevano e che la coscienza e l'esperienza ha dimostrato essere menzognere.

Non credono, ma rispettano coloro che credono sinceramente perchè ogni fede, qualunque essa sia, è sempre degna di rispetto.

Chè se qualcuno che è, o almeno si dice socialista agisce altrimenti, fa molto male e reca torto a se stesso e a suoi principi.

La massima tolleranza ed il massimo rispetto per le opinioni altrui è, e deve sempre essere, uno dei requisiti della nostra fede.

Il che non toglie che e con gli scritti, e con le discussioni, e soprattutto col favorire sempre più l'istruzione e diffondere la scienza non si debbano combattere quelle credenze che, noi crediamo fermamente, nate nell'ignoranza, dall'ignoranza favorita, e volte a eternizzarla.

Quanto alla chiesa, i socialisti la combattono, perchè sotto l'apparenza di volere diffondere e mantenere la religione nel popolo, ha sempre predicato l'umiltà, la rassegnazione e la rinuncia, soffocando nel cuore degli umili ogni sentimento di umana dignità, e di giustizia,

concorrendo così validamente a perpetuare il regno dello sfruttamento, della prepotenza e del sopruso. La combattono, soprattutto, perchè si è alleata ai potenti, ne ha consolidato il regno, lo difende, e lo vorrebbe perpetuare.

Può darsi benissimo, egregia signora che si possa non odiare e magari anche amare Dio e i santi e sentire pietà per gli operai, ma è appunto questa pietà che gli operai non devono avere e che il socialismo, per essi, rifiuta.

I lavoratori, debbono volere, e, un giorno, vorranno ed imporranno giustizia. Essi non debbono più chiedere, al buon cuore, dei padroni la carità, ma reclamare i propri diritti ed esigerli.

E esigere ancora che ciascun compia il proprio dovere, pagando — col lavoro — il proprio tributo alla società.

Perchè anche noi abbiamo, egregia signora, la nostra religione, una grande santa, sublime religione che tutti eguaglia e tutti redime: la religione del Lavoro.

Ed anche noi abbiamo il nostro dogma fondamentale, d'accordo per ciò perfettamente, con uno dei santi più autorevoli della chiesa e precisamente San Paolo: *Chi non lavora, non mangi*, perchè non ne ha il diritto.

Il diritto, ecco, quello su cui noi insistiamo, perchè se è vero che siamo tutti uguali, tutti fratelli, (come dice anche la stessa religione) non di pietà, bisogna parlare, ma di giustizia, non di aiuto, ma di umana solidarietà. Di quella *umana solidarietà* che la chiesa non ha mai bandito, che il socialismo farà trionfare e che, sola, ridonerà agli uomini la loro dignità, alla terra la pace.

Cordialmente salutandola.

MAGDA.

Cara Magda,

eccoti un caso di coscienza: sono maestra, sono ricca, e sono socialista. Talvolta lo starnesce nella casa dei miei genitori, a godermi oziosa i frutti della ricchezza di mio padre, mi arrega rimorso e mi domando se non dovrei anch'io lavorare, cercandomi un posto da maestra e vivendo anch'io del frutto del mio lavoro. Perchè questa ricchezza che è di mio padre e che io godo è il prodotto sicuro del sudore di centinaia e centinaia di operai derubati del

frutto del loro lavoro, che saranno vissuti nella miseria, nella misera morte, e i di cui figli trascineranno certo stentatamente l'esistenza. Che mi consigli tu? Io vorrei bene essere in pace colla mia coscienza.

Mia cara,

il tuo caso di coscienza è interessante, originale e anche commovente. Così tutti i figli di ricchi sentissero e volessero!

Tu non puoi certo, giacchè le ricchezze sono ancora di tuo padre restituire ai figli degli operai derubati il frutto del lavoro dei loro padri. E non lo potresti nemmeno se le ricchezze fossero tue.

Ma puoi bene compiere, per tuo conto, opera di riparazione verso il proletariato tutto.

Non certo, rinunciando agli agi della casa di tuo padre per andartene a fare la maestra in qualche posto e vivere del frutto del tuo lavoro.

Rischieresti, così, di andare a prendere il posto di una autentica proletaria che deve, per forza, vivere colla sua professione e rinunciarsi ai tanti benefici che l'indipendenza economica arreca e che tu potresti utilizzare per la causa proletaria.

Invece di starnere in ozio, studia la causa proletaria, lavora per essa a seconda delle tue forze e del tuo temperamento e statti in pace colla tua coscienza.

Sei maestra? Dedicati ad istruire gli operai e le operaie del tuo paese, fatti propagatrice, fra di esse delle nostre idee ed avrai pagato il debito tuo e ti sarai guadagnato — anche tu — il pane che mangi in casa di tuo padre.

Qual miglior cosa per i figli degli sfruttatori, che quella di dedicarsi tutti agli sfruttatori e valersi della propria indipendenza economica per lavorare, più liberamente, più intensamente, più efficacemente all'avvento del gran giorno della finale restituzione, della riparazione totale?

All'opera adunque! Con fede, con ardore, con devozione.

TUA MAGDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. della Società Editrice « Avanti! »
Via San Damiano, 18